

DEBUTTI

## Pina Bausch: «Danzo Roma terra di naufragi e migrazioni»

ROMA Se qualcuno sperava di avere consistenti anticipazioni sullo spettacolo di Pina Bausch, a un passo dal debutto, si è dovuto tenere la curiosità: la sacerdotessa timida del Tanztheater non ama svelarsi in pubblico a parole. Lo fa sul palcoscenico con la danza, le immagini, le suggestioni e le parole distillate degli affreschi che ricava dalle sue sensazioni e così sarà anche per *O Dido*, prima mondiale all'Argentina stasera e debutto blindato (provate un po' a trovare un biglietto...). «Mi fido del mio istinto - dice la coreografa tedesca, con la solita reticenza, - non saprei dire perché scelgo una cosa piuttosto che un'altra. Semplicemente è che

dentro di me le cose sono chiare. Ma non so perché».

Commissionato da Ronconi, nella precedente gestione del Teatro di Roma ed ereditato da Martone nella presente, *O Dido* è stato preceduto lo scorso anno da una «vacanza romana» di Pina, che si è girata la città in cerca di spunti per raccontarla poi a suo modo. Per la seconda volta, visto che già anni fa, a Roma era stato dedicato *Viktor*. Niente o poco in comune avranno però i due lavori: «Quando ho fatto *Viktor* era un'altro periodo, - precisa Bausch - altri danzatori e anche una situazione politica diversa. Qualche cosa sarà simile, ma la cit-

tà è cambiata». Giubileo alle porte ed edifici rimessi a nuovo sono sotto gli occhi di tutti, ma a Pina sono rimaste impresse le gite al campo dei rom, la Roma periferica e quella nascosta. Si parte dalla vicenda di Didone ed Enea - suggeritale da Ronconi che intendeva celebrare la città cominciando dalla sua mitologica fondazione - e l'affresco si dilata all'oggi, alle migrazioni di altre reduci in fuga dalle città bruciate e dalla guerra, che arrivano sulle nostre spiagge, proprio come Enea.

Non ci sono trame concertate nei lavori di Bausch, ma atmosfere, emozioni, schegge di storia e le relazioni fra gli individui, che sono poi il suo tema preferito. Il come raccontarlo in danza è una questione legata all'ispirazione: «voglio essere libera di fare sempre qualcosa di diverso e aprire nuove porte» dice. E lascia allo spettatore finali aperti per fargli leggere quello che vuole nei suoi spettacoli. **R. B.**

IL COMMENTO

## A.A.A. cercasi nome per l'Auditorium che non c'è

È stata diffusa ieri, in Campidoglio - Sala delle Bandiere - un'iniziativa «carina»: una gara, cioè, coinvolgente giovani tra i sedici e i venticinque anni, residenti a Roma, chiamati a inventare il nome del nuovo Auditorio. Quest'ultimo doveva essere inaugurato in questi giorni (novembre-dicembre 1999), ma i lavori sono ancora in alto mare. Il sindaco, giorni fa, dichiarò: «Se l'Auditorium sarà finito nel 2002, sarà un successo». Senonché, gli ideatori del concorso non hanno tenuto conto di questa circostanza, per cui - pensando, chissà, ai lavori che dovevano terminare in questi giorni - hanno bandito la gara con scadenza al 20 dicembre pros-

simo. Si avverte nel bando (un pieghevole colorato): «Prima di trovare il nome dell'Auditorium, scopri dov'è». Nel bando, sotto l'avvertenza, c'è una cartina con il sito dell'Auditorium. Uno va lì, ma scopre che l'Auditorium non c'è. Per di più, nel pieghevole stesso, per sollecitare, forse, la fantasia dei concorrenti, vengono riportati alcuni monumenti con titoli alterati.

C'è la Bocca della Verità con sovracciglia e labbra rosse, mortificata in una «Bocca della Vanità». C'è la Fontana di Trevi che ha, nella nicchia, un capostazione, nel riquadro, in alto, un orario di partenze e da un fianco un treno. Viene ribattezzata come «Fontana dei Treni». Piazza

del Popolo diventa, sormontata da un grosso polipo, appunto, «Piazza del Polipo». Tutto un invito a sbeffeggiare anche l'Auditorium che non c'è e che costituisce un grande sacrosanto impegno del Comune. Quand'anche fosse lì, già pronto nella sua completezza, l'Auditorium non meriterebbe l'eventuale dileggio che, intanto, attraverso il pieghevole di cui diciamo, colpisce piazze e monumenti romani. Il concorso sul nome dovrebbe essere un incoraggiamento alla riflessione su momenti della storia e della civiltà. Non si deve dimenticare che il nuovo Auditorium deriva dalla demolizione del glorioso Augusteo che, abbattuto dal Fascismo nel 1936, finalmente è prossimo a riprendere il cammino. Il concorso andrebbe esteso agli appassionati di tutto il mondo e prorogato, tranquillamente, almeno fino al dicembre 2001. Fin quando, cioè, sarà possibile scoprire dov'è e com'è, per cercare, poi, di dargli un nome. **ERASMO VALENTE**

## «Re Lear» finisce nella Tempesta

AGGEO SAVIOLI

ROMA Il teatro come metafora della vita (o viceversa), la follia, la vecchiaia e l'incombere della morte, la lotta per il potere e le sue spietatezze, la conoscenza di sé e degli altri raggiunta al culmine d'un cammino di dolore... grandi temi shakespeariani, che Glauco Mauri focalizza, da attore e da regista, nel nuovo allestimento di *Re Lear*, a quindici anni dalla sua prima e pur notevole proposta della somma tragedia. Ma oggi, forse, a maggiormente colpirci, in tale opera, è il dramma dell'età grave, della solitudine e dell'abbandono che ne conseguono, e che, nelle nostre moderne società, sembrano aver toccato limiti estremi.

Lear, insomma, è qui soprattutto un uomo alle soglie della senilità, che lascia il suo posto (di sovrano, di dirigente, di semplice capofamiglia), spogliandosi d'ogni bene, a vantaggio di due untuose, fameliche figlie, ripudiando la terza, la più giovane, l'unica che sappia unire affetto e sincerità. E si ritrova reietto, scacciato di casa, sotto l'influenza di una bufera reale e simbolica. A stargli dietro ci saranno solo un paio di fedelissimi amici, e inoltre un Matto per professione ed uno che della demenza farà una maschera per sottrarsi alla persecuzione di cui, a sua volta calunniato dal fratellastro, è oggetto.

La relativa atemporalità della vicenda, che si conclude, come sappiamo, nel sangue, viene sottolineata, più che dai costumi (Odette Nicoletti), dalla scenografia (Mauro Carosi, stessa firma del 1984, ma diverso il disegno): uno spazio quasi nudo, che si affida molto al lavoro degli attori e alla fantasia del pubblico. Il testo è stato rispettosamente adattato, come allora, da Dario Del Corno (anche traduttore) e dallo stesso Mauri, con tagli accorti e citazioni da altri titoli di Shakespeare: segnatamente il prologo dell'*Enrico V*, all'inizio, e il commiato di Prospero nella *Tempesta*, alla fine.

Ed è un bello, coinvolgente spettacolo, questo all'Eliseo (fino al 12 dicembre). Accanto al protagonista, in eccellente forma, generoso di energie ma per nulla prevaricante, spicca Roberto Sturno: che è il Matto, sdoppiato a tratti in un pupazzo al quale porge la sua voce di provetto ventriloquo, e che, insieme, raccoglie in sé alcuni personaggi marginali, fungendo in sostanza da Coro o Narratore. Bravisimo. Da rilevare l'apporto, generalmente buono o ottimo, di Piero Sammaturo, Gianni De Lellis, Vincenzo Bocciarelli, Felice Leveratto (il solo presente già nella passata distribuzione), con una nota di merito particolare per Graziano Piazza nel ruolo del «cattivo» Edmund. Meno persuasivo il trio femminile: Margherita Di Rauso, Paola Benocci, Paola D'Arzeno; ma sono giovani, e avranno tempo di maturare. «La maturità è tutto»: lo dice proprio Shakespeare. Strapiene platea e galleria, tantissimi gli applausi, anche a scena aperta, compreso quello per l'«effetto speciale», visivo e sonoro, della tempesta. Ma dalle musiche di Arturo Anacchino ci saremmo aspettati qualcosa di più che brani, appena variati, del *Valzer triste* di Sibelius.



# Shakespeare

## Amato, rivisitato o fatto a pezzi: tutti pazzi per William

ROSSELLA BATTISTI

Shakespeare rivisitato, ballato, strumentalizzato. Shakespeare in tutte le salse. Così è se vi piace non avete che l'imbarazzo della scelta, perché tutti ma proprio tutti vanno mettendo mano (e qualche volta piedi) nell'autore più gettonato del momento. Di moda, per la verità, c'è sempre andato, la curiosità sta nel fatto che al cinema ci si aggancia fedel-

mente al testo per inseguire e creare nuove visionarietà (il sorprendente *Romeo + Juliet* di Baz Luhrmann, sulle tracce del quale si è messo anche un recente spot pubblicitario, stavolta ispirato a *Otello*). A teatro, invece, il testo va sempre più a pezzi. Sapientemente rielaborato e digerito, pietanza buona per ogni performance (anche se i titoli scelti sono spesso gli stessi). Si va dai «grandi» come il

*Macbeth* barbarico del regista lituano Eimuntas Nekrosius, i cui echi dal Nuovo Piccolo di Milano stanno per arrivare anche nella capitale (teatro Argentina dal 1 al 5 dicembre), ai cattivi «ritagliati» da Steven Berkoff. Ma si affacciano sul palcoscenico rivisitazioni ancora più azzardate: lo *Ham-let*

prodotto da Lenz Rifrazioni di Parma, per esempio, ritratto straniato di Amleto (lo interpreta Barbara Voghera, affiancata da un'altra poetissima regina madre interpretata da Sara Monferdini, ambedue down). L'operazione sul testo corre di pari passo alla ricerca di «una resurrezione visiva

e sentimentale del teatro», come avvertono gli autori dell'allestimento, Maria Federica Maestri e Francesco Pititto. Operazione già assaggiata da altri (ricordiamo l'Agamennone down dei Raffaello Sanzio nell'*Oresteia*, o la *Guerra* di Pippo Delbono con il candido Bobò, così toccante da aver avuto una nomination per l'Ubu come miglior attore non protagonista), ma che nell'*Ham-let* del Lenz acquista doppia risonanza, da un lato simbolo d'innocenza investita dal dramma e dall'altro percorso attoriale vero e proprio, bagno di linguaggi diversi che diventa teatro di vita. Più scherzoso lo scrittore di Stratford on Avon della Compagnia Teatro D'Artificio, tre clown (veri: Roberto Abbiati, Bano Ferrari e Carlo Pastori) che campionano sull'arena brani di repertorio,

Qui accanto una scena della «Bisbetica domata» dei Palchettostage. Sopra Sara Monferdini in «Ham-let» e il poeta e drammaturgo William Shakespeare



ROMEO &amp; JULIET

## E il folletto Paolo Rossi «delira» con il pubblico

SILVIA BOSCHERO

CORTONA «È il miglior modo per risolvere gli annosi problemi del teatro italiano - recita Paolo Rossi all'avvio della sua ultima fatica *Romeo and Juliet* - gli attori non li paghiamo perché vengono reclutati tra il pubblico prima dell'ingresso in sala e la parte non va imparata a memoria per il semplice fatto che non esiste e viene improvvisata ogni sera».

Queste le premesse su cui viene costruito il grande ritorno di Paolo Rossi al teatro dopo la pausa forzata per malattia. Questo è non solo. L'esilarante *Romeo and Juliet*, tentativo di «teatro sovversivo» firmato dal comico milanese è molto di più: è il trionfo del teatro elisabettiano che il capocomico Paolo Rossi non manca di ricordare a più riprese al suo fin troppo disciplinato pubblico. Tutto rimanda alla vera drammaturgia popolare: così il teatro Si-

gnorelli di Cortona non si traveste semplicemente da Globe ma da Mc Globe, con tanto di logo che rimanda alla più famosa multinazionale di fast food del mondo, così Romeo e Giulietta fanno bella mostra di se sullo sfondo di un paesaggio adorno di palmizi stile vacanza organizzata e il buon Shakespeare è ritratto come novello testimonial della Coca Cola.

Con la stessa benevola provocazione durante tutta la rappresentazione, o come sottolinea Rossi durante «il delirio organizzato», due schermi mostrano in sincrono un lungo blob televisivo di popolare quotidianità che dalle soap con Nino D'Angelo passa ai messaggi erotici delle hot line, dai video musicali alle trasmissioni domenicali. Dentro queste quattro mura tutto può accadere, si possono indossare i candidi panni di Giulietta e credere di avere 15 anni, si possono percorrere due metri di palco

avendo la sensazione di aver attraversato tutta la città, si può baciarlo ardentemente uno sconosciuto come fosse l'amore della propria vita. È il trionfo del grande gioco dell'immaginazione, del teatro terapeutico che apre il cuore e scatena i sentimenti, i bruisi di un pubblico abituato dalla drammaturgia di oggi alla timidezza e alla compressione delle emozioni.

Paolo Rossi è il grande terapeuta, il profeta in terra dell'immortale farsa shakespeariana della vita. Rispettoso nei confronti degli imbarazzanti impacci del pubblico-protagonista ma anche dell'inevitabile esibizionismo di alcuni, accoglie sul palco una spettatrice convinta che la tragedia shakespeariana si sia svolta non a Verona ma a Lucca, amplifica o dove serve quieti gli eccessi dei novelli attori, condisce ogni evento con discreta maestria. Il comico-Arlecchino sul palco provoca ed incita con furbera cattiv-

veria, da la parola ai suoi improvvisati protagonisti facendogli svelare sentimenti e meccanismi universali, mostruosi, sublimi e comunque vecchi come l'uomo: l'amore materno e quello coniugale, l'amicizia, l'odio, la maledizione e l'inganno. Il pubblico piano piano risponde alle provocazioni, i due protagonisti si baciano prima timidamente e poi, alla richiesta di un più verosimile replay, uniti da furente passione. La sala, divisa dal capocomico nelle due storiche fazioni Capuleti contro Montecchi abbozza una rissa durante la quale volano, se pur sussurrate, male parole.

Bisogna essere degli eroi per sopravvivere a tutta questa strabordante umanità, per condurla per mano attraverso la riscoperta del piacere di essere parte integrante del grande gioco teatrale. È Paolo Rossi, piccolo folletto baciato dal sacro fuoco shakespeariano, c'è riuscito.

# I love



inciampando, tornando indietro, ruzzolando con allegria tra un personaggio e l'altro. È uno Shakespeare per gioco, proposto ai bambini e nel quale ridevano di più gli adulti che conoscono le storie (a marzo a Reggio Emilia e poi in giro d'estate).

Sono molti anche i giovanissimi registi che si cimentano con le storie di Amleto, Miranda & Co. A volte tocca coglierli al volo, di passaggio in teatrini periferici (qui una *Tempesta* under 30 di Viviana di Bert, là un goliardico *Romeo e Giulietta paccavano eccome*...). Ma il fenomeno è in crescita, messo sotto osservazione persino dall'Età che ha dedicato una porzione del suo cartellone romano al Valle proprio allo Shakespeare delle nuove leve. Ancora la coppia Capuleti-Montecchi a ritmo di tamburi Kodò e atmosfere Deep Forest per la regista Serena Sinigaglia (a febbraio al Valle), frammenti amletici per Valter Malosti, che sta approfondendo un suo percorso di rispecchiamenti fatalmente attratti dal principe di Danimarca (è il suo terzo spettacolo sul tema). Un'imprevedibile *Tempesta* riscritta in napoletano da Silvestro Sentiero, insomma il teatro elisabettiano vestito da sceneggiata (a cui contribuiscono le canzoni di Nino D'Angelo, sempre più spericolato nei suoi accostamenti cine-teatrali). E infine, segnaliamo lo lago in paillettes di *Kissing Otello* del Gruppo Limpido (in cartellone al Teatro della Tosse) o la versione en travesti che i Palchettostage fanno della *Bisbetica domata*, impertinente letture con impennate tra fumetto e trash (a Roma il 29 febbraio al Valle). Più «shake», più scosso, di così non si potrebbe «spezzare».

TEATRO QUIRINO



Un viaggio musicale  
immaginario ed  
esilarante.  
Moni Ovadia  
e la TheaterOrchestra  
ridisegnano l'universo  
materno esaltandone  
vizi e virtù

**dal 23 novembre al 12 dicembre**

CRT Artificio in collaborazione con  
Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa  
Teatro della Fortuna di Fano

**MAME MAMELE MAMA  
MAME MAMMA MAMA  
Il crepuscolo delle madri**

ideato e diretto da **MONI OVADIA**  
con **Moni Ovadia, Olek Mincer  
Lee Colbert, Ivo Bucciarelli**  
e la **THEATERORCHESTRA**

progetto musicale: **Moni Ovadia**  
elaborazione musiche: **Carlo Boccadoro**  
e **Gian Pietro Marazza**  
scene: **Gianni Carluccio**  
**Carluccio Rossi**  
costumi: **Franca Albani**

**CALENDARIO ABBONAMENTI**  
Martedì 23 ore 20.45 turno Primo

Mercoledì 24 ore 20.45MES-A	Mercoledì 1 ore 16.45 MED-B
Giovedì 25 ore 20.45 GS-A	Giovedì 2 ore 16.45 GD-B
Venerdì 26 ore 20.45 VS-A	Venerdì 3 ore 20.45 VS-B
Sabato 27 ore 20.45 SS-A	Sabato 4 ore 20.45 SS-B
Domenica 28 ore 16.45 DD-A	Domenica 5 ore 16.45 DD-B
Martedì 30 ore 20.45MAS-A	Giovedì 9 ore 20.45 GS-B

INFO ☎ 800.013616 BIGLIETTERIA ☎ 06.6794585  
Prevendita AMIT ☎ 800.085085 06.8088352

+